

Il punto di vista personale del re rimase appunto in questa dieta la cosa meno chiara di tutte; per lui c'erano anche altre cose molto più importanti della questione dei dissidenti, tale in particolare la prosecuzione delle riforme costituzionali avviate, a cagione della quale egli tornò a scostarsi dalla Russia, mettendosi dalla parte degli Czartoryski.

Appena principiata la dieta¹ il vescovo Soltyk, dopo le prime formalità, si fece avanti con un discorso pieno di vivo ardore e di schietto entusiasmo polacco.² Egli disse di avere, quale vescovo, il compito di tener lontani i lupi dall'ovile. Quale avvocato dell'eternità egli ricordò i secoli gloriosi del popolo polacco uno nella fede. Citò dal libro della costituzione dello Stato leggi sugli eretici antecedenti ai tempi della Riforma. Ma lo scopo del suo discorso non fu soltanto la conservazione dello Stato legale di allora; egli formulò una proposta di legge, per la quale doveva esser proibito in futuro, sotto gravi penie e la confisca dei beni, di domandare la parificazione di diritti dei dissidenti nello Stato polacco. L'effetto di queste parole infiammate fu potente; i vescovi approvarono, i deputati si mostrarono d'accordo, i senatori tacquero.³

In questo momento decisivo, però, intervenne il re,⁴ e che altro poteva aspettarsi da lui, se non ch'egli mandasse a vuoto l'intera azione di attacco per paurosi riguardi? Egli pertanto lodò, bensì, il fervore religioso del suo popolo, ma disse ch'era cosa molto pericolosa impegnarsi per tutto il futuro, ciò che appartiene solo a Dio. Dopo ciò gli riuscì con pochi giri di frasi di rivolgere ad altra materia l'attenzione dell'assemblea. La questione dei dissidenti venne rinviata alla chiusura della dieta e affidata a una commissione. Sull'accortezza dell'azione del Soltyk le opinioni erano divise; taluni pensavano che il suo intervento era inutile, perché i deputati nel corso della dieta potevano essere facilmente influenzati in altro senso dal partito opposto, e altri, i dissidenti, ormai davvero lavorerebbero indubbiamente con tutti i mezzi per avere un successo finale.⁵

Si trattava nel frattempo la questione della riforma. Le ultime innovazioni avevano avuto buoni effetti per il bilancio statale,⁶ e pertanto si riuscì a deliberare altre riforme. In questioni militari e finanziarie il «Liberum veto» doveva cedere al voto di maggioranza. Ma già Repnin e Benoit si fecero avanti colla minaccia che i loro governi considererebbero una decisione simile come una

¹ Su questo cfr. BEER I 195 ss.

² Testo del discorso, dell'11 ottobre 1766, in THEINER IV 2, 116 ss.

³ Relazione Visconti del 15 ottobre 1766, ivi 100 s.

⁴ Testo del suo discorso ivi 119 ss. Cfr. IANSEN 67.

⁵ Relazione Visconti del 15 ottobre 1766, loc. cit.

⁶ IANSEN 67.